



Professione i. r.



Indirizzo Internet:
<http://www.snadir.it>
Posta elettronica:
snadir@snadir.it

Mensile di attualità, cultura, informazione a cura dello
SNADIR - Sindacato Nazionale Autonomo Degli Insegnanti di Religione
Redazione - Amministrazione - Segreteria: via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG) - Tel. 0932/76.23.74 (2 linee r.a.) - Fax 0932/45.53.28
Direttore responsabile: Rosario Cannizzaro - Iscr. Trib. Modica n.2/95 - Spedizione in Abbonamento Postale -
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Ragusa

ANNO XIV - N. 10
Ottobre 2008

SCUOLA NELLA BUFERA: CONTRATTO SCADUTO, TAGLI ALL'ISTRUZIONE RIFORME CON DECRETAZIONI ESTEMPORANEE

1 EDITORIALE

Le manovre del Governo non toccano i docenti di religione?

di Berardo Ferrini

5 ATTIVITÀ SINDACALE E TERRITORIO

La Federazione Gilda-Unams chiede tentativo di conciliazione e proclama stato di agitazione



6 IL COMMENTO

Merito e oltre. Eccellenza ed equità per lo sviluppo del nostro sistema educativo

di Giovanni Palmese



9 SCUOLA E SOCIETÀ

Torna il peso del voto di condotta: vera novità educativa o passo indietro della scuola?

di Enrico Vaglieri

12

I progetti del POF: peso per la scuola o risorsa formativa per gli studenti

di Luigi Gioni

10 RICERCA E FORMAZIONE

Eugenio Montale e la teologia degli archetipi

di Domenico Pisana

13

ATTUALITÀ, idee a confronto

Legalità, giustizia e sicurezza

di Ottavio Pintavalli

Spedizione

In abbonamento postale

Direttore

Orazio Ruscica

Direttore Responsabile

Rosario Cannizzaro

Coordinamento redazionale e progettazione grafica

Domenico Pisana

Hanno collaborato

Emanuela Benvenuti, Giovanni Palmese,
Ottavio Pintavalli, Maria Giovanna
Negrone Casciano, Luigi Cioni, Enrico
Vaglieri, Ernesto Soccavo, Berardo
Ferrini, Sandra Fornai.

Direzione, Redazione, Amministrazione

Via Sacro Cuore, 87,
97015 MODICA (RG)

Tel. 0932/762374

Fax 0932/455328

Internet: www.snadir.it

Posta elettronica: snadir@snadir.it

SMS News - E' presente nel sito
<http://www.snadir.it> un forum di
registrazione dedicato agli iscritti
Snadir per ricevere sul proprio cel-
lulare le notizie più importanti

Impaginazione e stampa

Tipografia CDB

Zona Industriale 3ª fase - RAGUSA

Chiuso in tipografia il 29/09/2008



Associato all'USPI
UNIONE
STAMPA
PERIODICA
ITALIANA

SOMMARIO

EDITORIALE

- **Le manovre di governo non toccano i docenti di religione?,
di Berardo Ferrini..... 1**

ATTIVITÀ SINDACALE E TERRITORIO

- **Lo Snadir di Pisa e la sua presenza nel territorio,
di Sandra Fornai..... 2**
- **Assegnazione ai plessi e contrattazione integrativa d'istituto
di Ernesto Soccavo..... 3**
- **Notizie sindacali in breve, a cura della redazione..... 4**
- **La Federazione GILDA-UNAMS chiede tentativo di
conciliazione e proclama stato di agitazione..... 5**

IL COMMENTO

- **Merito e oltre. Eccellenza ed equità per lo sviluppo del nostro
sistema educativo, di Giovanni Palmese..... 6**

SCUOLA E SOCIETÀ

- **Quale metodologia didattica può risultare efficace per un
insegnamento della religione in grado di educare istruendo?,
di Maria Giovanna Negrone Casciano..... 7**
- **Torna il peso del voto di condotta, di Enrico Vaglieri..... 9**

RICERCA E FORMAZIONE

- **Eugenio Montale e la teologia degli archetipi / 2
di Domenico Pisana..... 10**

ATTUALITÀ IDEE A CONFRONTO

- **I progetti del POF d'Istituto sono inutili, un peso per la scuola
o una risorsa formativa per gli studenti?, di Luigi Cioni..... 12**
- **Legalità, giustizia e sicurezza, di Ottavio Pintavalle..... 13**

LE MANOVRE DEL GOVERNO NON TOCCANO I DOCENTI DI RELIGIONE?

Se il rapporto alunni/docenti aumenterà di un punto, è ovvio che diminuiranno le classi; ciò vuol dire che diminuiranno indubbiamente le cattedre di religione

di Berardo Ferrini

Tranquilli. Il Governo, con tutte le 'manovre' che ha messo in atto in questi mesi, non toccherà gli insegnanti di religione. A dirlo è stato proprio il Ministro all'Istruzione, Mariastella Gelmini, nel corso della trasmissione Porta a Porta di lunedì 22 settembre, condotta da Bruno Vespa. *"Questo Governo non ha nessuna intenzione di toccare gli insegnanti di religione, di sostegno e le classi sperdute nelle scuole di montagna"*, ha affermato il Ministro. Niente paura, dunque: i docenti di religione non sono in sovrannumero, anzi, *"complessivamente, tra scuola primaria e secondaria inferiore, il numero delle attuali ore d'insegnamento della materia dovrebbe infatti subire un'integrazione"*, precisa lo stesso il Ministro. Si tratta di affermazioni che meritano certamente una riflessione. Il fatto che l'insegnamento della religione è "assicurato" da un accordo concordatario mette sicuramente al riparo da eventuali strategie economiche del Ministro Tremonti. La Gelmini dimentica, però, che l'insegnamento della religione sottostà, giustamente, alle regole stabilite per il sistema scolastico. Infatti, come ci ricorda il segretario nazionale dello Snadir, Orazio Ruscica, *"se l'art. 64 della recente legge 133/2008 stabilisce che in tre anni il rapporto alunni/docenti deve essere incrementato di un punto, è ovvio che aumenterà il rapporto alunni/classi e, quindi, diminuiranno le classi. Ciò vuol dire che, essendo i docenti di religione uno su 18 classi nella secondaria, su 11 classi nella primaria e su 16 sezioni nell'infanzia, diminuiranno indubbiamente le cattedre di religione: insomma nell'arco di tre anni soltanto con l'aumento di un punto del rapporto alunni/docenti verranno ad essere tagliati dai 900 ai 1200 posti. Non possiamo certo stare tranquilli"*.

Durante la trasmissione il Ministro non ha preso un impegno per una scuola "inclusiva", ma piuttosto per una scuola che poco si preoccupa dei "Gianni" e premia invece i "Pierini"; una scuola che rafforza le ineguaglianze sociali e culturali; una scuola che riprende il sistema di "selezione, della scelta di pochi che dovranno dominare e dei molti che dovranno obbedire". Considerato inoltre che l'apporto di risorse private alle scuole trasformate in fondazioni attirerà i "Pierini" e lascerà i numerosi "Gianni" alle scuole povere e senza sussidi.

Una nota anche sulle affermazioni del Ministro, che annuncia il compenso di 7 mila euro all'anno per docenti più meritevoli (583 euro mensili lordi), a partire dal 2010, a circa 250.000 docenti (il 39,9%), con criteri, modalità e



strumenti ancora da definire. *"Il Ministro - commenta ancora Ruscica - sa certamente che il trattamento economico del personale della scuola passa attraverso il Contratto di lavoro, che è aperto al confronto negoziale con i sindacati; inoltre le risorse finanziarie utilizzate saranno il frutto di un'operazione che lascerà a casa 130.000 docenti e Ata; insomma le risorse saranno il frutto di un sistema che ridurrà alla fame più di centomila famiglie"*.

La trasmissione di Porta a Porta del 22 settembre scorso, infine, ha dato la benedizione al Ministro per le sue decisioni a favore dell'autorità degli insegnanti: introduzione del voto in condotta, uso del grembiolino, mettersi in piedi quando l'insegnante entra in classe. Noi riteniamo che il percorso da seguire per rendere più autorevoli gli insegnanti non sia quello di obbligare le maestre a vestirsi di nero, portare la crocchia, e possibilmente, mostrare sempre un pallore e tossire così forte da farsi sentire in tutto il plesso; né utilizzare la bacchetta di legno per riportare all'ordine gli indisciplinati e mettere dietro la lavagna con un "cappello da somaro" in testa gli alunni che faticano ad imparare; né, infine, ricordare a tutti gli alunni: "quando arriva il direttore tutti in piedi e battete le mani".

Se la condotta a scuola di diversi studenti è diventato un problema, allora è utile investire risorse e nuove competenze per interventi mirati, capaci di riconoscere le situazioni di disagio e di offrire risposte concrete.

Berardo Ferrini



LO SNADIR DI PISA E LA SUA PRESENZA NEL TERRITORIO

E' fortemente necessario che i colleghi siano sensibilizzati sui loro diritti e sul "fare categoria" per risolvere insieme i problemi di tutti.

*di Sandra Fornai**

Sono ormai passati ben 5 anni da quando nella primavera del 2003 è stata inaugurata a Pisa una sede Snadir. Questa apertura era stata sollecitata da molti colleghi che cercavano, anche in Toscana, l'appoggio di un sindacato che tutelasse innanzitutto i loro interessi di lavoratori, sempre e troppo spesso "bistrattati ed emarginati" in quanto docenti di religione.

Il clima culturale in Toscana, vuoi per cause storiche piuttosto che ideologiche, ci tiene sempre in prima linea nelle nostre scuole a combattere per gli accorpamenti delle classi, per la salvaguardia del testo di religione nella lista dei testi adottati, e molto altro ancora. Non a caso proprio in Toscana, tra i primi abbiamo verificato il problema "voto" in sede di scrutinio.

Molte erano state le occasioni per sperare in una stabilizzazione del nostro posto di lavoro e provavamo, a tratti, rabbia o rassegnazione quando i grandi sindacati ci offrivano solo miglioramenti contrattuali, ma mai quello che davvero contava: il ruolo.

Tra una delusione e l'altra (eravamo appena stati esclusi dai concorsi riservati), casualmente navigando in internet con un motore di ricerca scoprii che in Sicilia alcuni colleghi si stavano dando veramente da fare, avevano fondato un sindacato e addirittura fatto presentare testi di legge in parlamento sul nostro stato giuridico.

Le speranze si riaccessero e, spinta dalla curiosità, contattai la sede di

Modica per invitare il prof. Ruscica a tenere un'assemblea a Firenze.

Nacque un rapporto di amicizia con colleghi tanto lontani geograficamente ma con le nostre stesse aspettative, che seppero risvegliare in tanti di noi la consapevolezza che non dovevamo aspettare dall'alto qualcosa come se solo ci fosse dovuto, ma potevamo tutti insieme fare qualcosa. Cominciammo a sentirci parte di un lavoro lento e costruttivo per sensibilizzare soprattutto i colleghi sul loro ruolo attivo nella conquista dello stato giuridico, ma anche nella società e nella scuola.

Cominciando a fare assemblee in tutta la Toscana, sempre accompagnata dai miei colleghi pisani, gli iscritti allo Snadir decuplicarono in un anno, perché tanta era la voglia di sentirsi appoggiati ed aiutati nelle mille sfaccettature che presenta il nostro lavoro.

Sono seguite, così, tante conoscenze ed amicizie che ci hanno supportato, anche dopo l'uscita della 186/03, con l'organizzazione dei corsi di preparazione al concorso, la compilazione delle domande e così via.

Il lavoro è stato tanto e sarà ancora tanto, e il nostro grande impegno vede, in primo luogo, la trasformazione della graduatoria di merito in graduatoria ad esaurimento, l'appoggio ai colleghi non di ruolo perché possano vedere concretizzate le speranze di una stabilità lavorativa, e molto altro ancora.

Siamo impegnati come segreteria

nel seguire vari ricorsi al giudice del lavoro sul recupero dei posti dei colleghi in ruolo che sono andati in pensione, nel continuare a portare la voce dello Snadir su tutto il territorio toscano. A partire da questo autunno ricominceremo il giro delle assemblee sindacali, cercando di coprire sempre più tutto il territorio toscano.

Serve ancora molto e, soprattutto, che i colleghi siano sensibilizzati sui loro diritti e sul "fare categoria" per risolvere insieme i problemi di tutti.

E' faticoso, certe volte rimanere in sede fino a tarda sera per compilare le domande ai colleghi, ma è senza dubbio gratificante quando che gli stessi colleghi chiamino anche solo per sentire il tuo parere in merito ai rapporti con i colleghi, con le famiglie, in questioni non strettamente sindacali.

Siamo diventati punto di riferimento per le scuole, che ci inviano pratiche di ricostruzioni di carriera e ci formulano quesiti sugli idr. Gli USP e l'USR ci informano, via via, di tutto ciò che ci riguarda e chiedono collaborazione allo Snadir.

Il problema dei non-avvalentesi è da noi molto importante, e in proposito stiamo organizzando un convegno sulla materia alternativa, convinti che tutti gli alunni hanno diritto ad una formazione religiosa e che l'ora del nulla debba scomparire.

Un ringraziamento particolare ai colleghi della segreteria di Pisa, che non rifiutano mai un aiuto per far crescere in Toscana il nostro sindacato.

Sandra Fornai



ASSEGNAZIONE AI PLESSI E CONTRATTAZIONE INTEGRATIVA D'ISTITUTO

di Ernesto Soccavo*

La normativa sulla mobilità del personale della scuola, destinata ai docenti con contratto a tempo indeterminato, affronta una questione che riguarda anche i docenti di religione: quella della assegnazione ai plessi nell'ambito della scuola dell'infanzia e primaria. La mobilità nella scuola dell'infanzia e primaria opera fra circolo e circolo (anche Istituti comprensivi), ma non fra plesso e plesso. All'interno dell'istituzione scolastica l'assegnazione ai plessi compete al dirigente scolastico e, con il contratto del 1999, l'indicazione dei criteri è da ricercarsi anche nella **contrattazione decentrata stipulata tra il dirigente scolastico e le RSU**.

Il CCNL-Scuola novembre 2007, all'art.6 comma 2, ha confermato questa norma.

Sfogliando il testo di alcune di tali **contrattazioni integrative d'istituto** possiamo individuare i criteri riportati con maggior frequenza, che sono:

1. Le richieste del docente già in servizio di assegnazione su diverso plesso vengono soddisfatte in via prioritaria rispetto alle medesime richieste formulate dal docente neo-trasferito.

2. Le richieste del docente con contratto a tempo indeterminato sono soddisfatte prioritariamente rispetto alle richieste espresse dal docente a tempo determinato.

3. Il prospetto definitivo di assegnazione ai plessi è pubblicato all'albo almeno cinque giorni prima dell'inizio delle lezioni.

4. Il dirigente scolastico deve motivare per iscritto il mancato accoglimento

to delle richieste dei docenti in ordine alla assegnazione ai plessi. La continuità didattica non può essere elemento ostativo all'assegnazione, su richiesta, ad altro plesso.

Il contenzioso che si è determinato su tali questioni ha visto prevalere le ragioni dei lavoratori quando le scelte del dirigente scolastico sono risultate in contrasto con quanto precedentemente definito in sede di contrattazione d'istituto



(cfr. Trib. Catanzaro, sez.Lavoro, sent. n. 2/2008).

In alcune contrattazioni integrative d'istituto, con riferimento anche alla scuola secondaria, per quanto riguarda invece l'assegnazione alle classi, possiamo individuare ulteriori criteri:

1. Fatto salvo il potere discrezionale del dirigente scolastico in ordine alla valutazione delle attitudini professionali, il docente mantiene le classi dell'anno precedente se l'orario corrispondente è pari ad almeno la metà della cattedra.

2. Il docente titolare presso altra

scuola e che completa il suo servizio con un ridotto numero di ore è assegnato prioritariamente a classi di corsi non completi.

3. Il docente che intende cambiare classi deve fare domanda al dirigente scolastico indicando le proprie preferenze.

Inoltre, analogamente all'assegnazione ai plessi:

a. Le richieste del docente già in servizio di assegnazione su classi diverse vengono valutate in via prioritaria rispetto alle medesime richieste formulate dal docente neo-trasferito.

b. Le richieste del docente con contratto a tempo indeterminato sono soddisfatte prioritariamente rispetto alle richieste espresse dal docente a tempo determinato.

Il CCNI sulle utilizzazioni ed assegnazioni provvisorie 2008-2009, art.4, specifica che nella definizione del contratto d'istituto le parti si faranno carico di regolare le modalità di attuazione delle agevolazioni previste dalle norme di legge.

Da quanto riferito emerge l'importanza, anche per gli Idr, di candidarsi nelle RSU, non solo per una loro tutela ma anche per rendersi disponibili ad un servizio inerente alla organizzazione scolastica che torni a vantaggio di tutti i colleghi della propria sede di servizio. Coloro che sono interessati ad una esperienza nelle funzioni di RSU della propria scuola possono segnalare la disponibilità, già da adesso, alle segreterie provinciali del sindacato.

Ernesto Soccavo

NOTIZIE SINDACALI IN BREVE

a cura della Redazione

Insegnanti italiani mal pagati

«Secondo tale rapporto rappresentano l'81,7% della spesa totale sostenuta per l'istruzione e non il 97% come affermato dai vertici di viale Trastevere - spiega il segretario dello Snadir Orazio Ruscica -. La spesa per l'istruzione dei paesi dell'OCSE è del 5,8% del PIL, mentre l'Italia spende soltanto il 3,3% del PIL».

Molti insegnanti, ma con stipendi bassi. Molti iscritti all'Università, ma pochi laureati. Il rapporto annuale Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) sulle misure per promuovere la crescita economica, "Going for Growth 2008" presentato nel settembre scorso a Parigi, non lascia dubbi. In evidenza gli ormai conosciuti problemi presenti nell'ambito della scuola e dell'università in Italia. Tanti insegnanti, ma sottopagati (l'Italia è al 12° posto, prima solo alla Repubblica Ceca, Ungheria e Turchia); pochi investimenti negli atenei ed elevata la percentuale degli studenti universitari che non finiscono il corso di laurea (primo tra i paesi Ocse).

Cifre alla mano, vediamo che in Italia solo il 17% della popolazione tra i 24 e i 34 anni ha conseguito una laurea (19% nella fascia di età tra i 55 e 64 anni). Nell'Ocse, invece, l'educazione terziaria (universitaria) riguarda il 33% dei giovani tra i 25 e i 34 anni e il 19% dei più anziani. La Federazione russa e il Canada hanno oltre il 55% di laureati. L'Ocse ammette che in Italia un miglioramento c'è stato grazie soprattutto alle 'lauree brevi' introdotte con la riforma del 2002.

"Nel sistema scolastico italiano si salva solo la primaria - commenta il segretario nazionale dello Snadir, Orazio Ruscica -, dove l'Italia investe di più rispetto alla media degli altri paesi, e ha buoni risultati. Proprio quella scuola elementare che oggi viene messa in discussione con la 'restaurazione' del maestro unico. Finiremo con il perdere anche questa 'unica' eccellenza".

Un punto che fa riflettere dall'analisi dell'Ocse è quello che riguarda gli stipendi dei docenti, come ribadisce Ruscica. "Secondo tale rapporto rappresentano l'81,7% della spesa totale sostenuta per l'istruzione e non il 97% come affermato dai vertici di viale Trastevere - spiega il segretario Snadir -. La spesa per l'istruzione dei paesi dell'OCSE è del 5,8% del PIL, mentre l'Italia spende soltanto il 3,3% del PIL. Il ministro, inoltre, ci fa discutere sul nulla: la media europea del rapporto alunni/docenti nella scuola secondaria è di 11,7; mentre in Italia si attesta rispettivamente su 11,3. Quindi perché questi tagli drastici quando la media italiana del rapporto alunni/docenti è uguale a quella europea?"

Emanuela Benvenuti

MALATI O FANNULLONI?

Una nuova normativa in materia di "Assenze per malattia e per permesso retribuito dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni"

Il Ministero della Funzione Pubblica con la Circolare n.8 del 5 settembre 2008, ben più ampia della n.7 del 17 luglio 2008, ha fornito ulteriori indicazioni e chiarimenti sulla applicazione dell' art. 71 della legge 133/2008 che ha convertito in legge con modifiche il decreto legge n.112 del 2008.

Ribadiamo la nostra valutazione politica negativa del provvedimento. Infatti la "caccia al fannullone" non può concretizzarsi in un regime di "arresti domiciliari" per chi onesto e professionalmente capace è "colpevole" di malattia. A meno che l'attuale Governo pensa che i dipendenti pubblici siano i "nemici" da combattere. Perché è ben strano che i primi atti di questo Governo abbiano eliminato la tracciabilità degli onorari dei liberi professionisti (potranno incassare per contanti somme non superiori a 12.500,00 euro) e contemporaneamente abbiano avviato una campagna denigratoria contro i dipen-

denti pubblici.

Inoltre non riteniamo giusto assimilare le assenze per la prevenzione (visite specialistiche) alle assenze per malattia. Bisognerebbe sostenere la prevenzione e non ostacolarla. Infatti la circolare specifica che nel caso di visite specialistiche, qualora si faccia ricorso alle assenze per malattia, si dovrà applicare la penalizzazione retributiva prevista.

Infine, nulla di buono lascia presagire il punto 4 della Circolare n.8, dove si afferma l'intenzione del Dipartimento della Funzione Pubblica di avviare un monitoraggio sulla corretta applicazione della legge 104/1992 "anche in previsione di un eventuale riordino della disciplina".

La sintesi delle nuove norme e precisazioni si può visionare sul sito dello Snadir: **clickare su assenze e permessi, quindi su assenze per malattia e infine su link assenzemalattiasintesinuoveprecisazioni.it**

NORME DI RIFERIMENTO

- Circolare Ministeriale n.8 del 5 settembre 2008. Decreto legge n. 112 del 2008 convertito in legge n. 133 del 2008 - "Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria" - art. 71 - assenze dal servizio dei pubblici dipendenti - ulteriori chiarimenti.
- Legge 133/2008. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria
- Circolare Ministeriale 7 del 17 luglio 2008 - Assenze dal servizio dei pubblici dipendenti art. 71 DL 112-2008
- Funzione Pubblica. Parere UPPA n.45 del 4 luglio 2008 - Certificazione medica giustificativa assenza per malattia dei dipendenti PA

LA FEDERAZIONE GILDA-UNAMS CHIEDE TENTATIVO DI CONCILIAZIONE E PROCLAMA STATO DI AGITAZIONE

La Federazione Gilda-Unams ha ufficialmente richiesto ai Ministri dell'Istruzione e della Funzione Pubblica, nonché alla Commissione di Garanzia l'esplicitamento del tentativo obbligatorio di conciliazione.

Inoltre, avendo rilevato che:

- Il contratto è scaduto da nove mesi senza che siano state aperte le trattative;
- IL Governo procede a tagli nel settore dell'Istruzione Pubblica Statale che provocheranno abbassamenti dei livelli anche qualitativi dell'istruzione, oltre a gravissimi problemi occupazionali;
- Si sta procedendo a riforme di ordinamento, vedi scuola primaria, con decretazioni estemporanee e prive di qualsivoglia studio che possa prevedere l'impatto sul sistema scolastico;
- Sono state modificate, del tutto unilateralmente, le previsioni contrattuali sulla malattia dei dipendenti, invadendo la sfera delle competenze contrattuali, argomenti sui quali (punti 2-3-4) il Governo ha negato il diritto all'informazione preventiva riconosciuto ai sindacati,

La Federazione Gilda-Unams - a cui lo SNADIR aderisce - ha proclamato LO STATO DI AGITAZIONE DI TUTTI I DOCENTI DI OGNI ORDINE E GRADO.

**FEDERAZIONE GILDA-UNAMS
GILDA-UNAMS-SNADIR**

Federazione GILDA-UNAMS PROCLAMA LO STATO DI AGITAZIONE

ROMA 11 SETTEMBRE 2008

4. Il contratto del Comparto Scuola è scaduto da nove mesi senza che siano state aperte le trattative;

2. Il Governo procede a tagli all'Istruzione Pubblica Statale che provocheranno abbassamenti dei livelli anche qualitativi dell'istruzione, oltre a gravissimi problemi occupazionali;

3. Si sta procedendo a riforme di ordinamento, vedi scuola primaria, con decretazioni estemporanee e prive di qualsivoglia studio che possa prevedere l'impatto sul sistema scolastico;

1. Sono state modificate, le norme sulla malattia dei dipendenti in modo peggiorativo, invadendo anche la sfera delle competenze contrattuali.

**SCIOPERO GENERALE DELLA SCUOLA
UNITI PER LA SCUOLA DI TUTTI**

30 OTTOBRE 2008

TUTTI A ROMA

00198 Roma - Corso Trieste 62/a - tel. 068845005-8845095; fax 0684082071

Affissione all'Albo Sindacale



I temi della scuola al centro di un convegno dell'Ufficio scolastico regione dell'Emilia Romagna

“MERITO E OLTRE. ECCELLENZA ED EQUITÀ’ PER LO SVILUPPO DEL NOSTRO SISTEMA EDUCATIVO”

Il docente non è solo voto e registro, ma soprattutto costruttore di saperi

*di Giovanni Palmese **

A Bologna il 19 ed il 20 settembre scorso si è dato avvio ad una riflessione sui temi della scuola con un convegno di studi promosso dall'USR per l'Emilia Romagna. La manifestazione, denominata DoceBO e svoltasi presso il Palazzo dei Congressi della Fiera di Bologna, ha avuto come destinatario tutto il personale docente ed è stata aperta a tutti gli interessati al mondo della scuola. Tale evento si è voluto caratterizzare come occasione di riflessione ed approfondimento sui temi dell'attualità scolastica, avendo come obiettivo quello di porsi come appuntamento di riferimento all'interno del panorama nazionale in ordine al confronto e al dibattito fra insegnanti e istituzioni. Nella presentazione dell'iniziativa il dott. Catalano, ha affermato che valutazione, innovazione, saperi, apprendimenti, linguaggi sono gli ambiti in cui è importante che la scuola e i docenti si muovano, proprio perché oggi il docente non è solo registro e voti, ma soprattutto un costruttore di saperi. DoceBo, ha affermato Catalano, è nato per questo, nel contesto del fare e pensare scuola in Emilia Romagna. Il lavoro della prima giornata è stato coordinato dalla prof.ssa Luisa Ribalzi, docente di Sociologia dell'Educazione all'università di Genova, secondo la quale *“il merito riconosciuto ma non premiato è inefficace”*. Con questa frase si è dato avvio alla riflessione sul tema della giornata: *“Merito e oltre. Eccellenza ed equità per lo sviluppo del nostro sistema educativo”*. Secondo la prof. Ribalzi non si possono non premiare quegli insegnanti che portano avanti la scuola, e questo vale anche per la valutazione degli alunni, che è il punto centrale per riconoscere il merito; quindi, la meritocrazia deve convivere con l'equità, con la giustizia sociale.

Molto interessante, inoltre, l'intervento di Roger Abravanel, autore di *“Meritocrazia”*, ed. Garzanti 2008, che si è soffermato sul

concetto chiave: *“che cosa può fare la scuola per il merito, cosa può fare il merito per la scuola”*.

“Noi italiani ci meritiamo molto di più di quello che vediamo nella nostra realtà”, così ha esordito l'ingegner Abravanel; così dicendo, ha affermato con durezza che *“il sistema educativo italiano ha fallito perché non ha saputo portare avanti con decisione l'elemento base dell'educazione che è,*



secondo lui, la meritocrazia.” Secondo l'autore del libro, la meritocrazia è un sistema di valori che promuove l'eccellenza, indipendentemente dall'appartenenza d'origine o etnia, o gruppo sociale. Secondo Abravanel alcuni risultati di test di matematica che illustra nel suo libro e che hanno visto come protagonisti campioni di alunni di secondaria di primo grado, dicono che le opportunità di merito si sono fermate a Roma e questo vorrebbe dire che un bambino di 11 anni del Sud sarà, a 37 anni, su una scala sociale bassa. I giovani migliori in Italia non hanno opportunità in un sistema dove si fa carriera per anzianità; questo processo fa entrare nel circolo vizioso del demerito, che, a sua

volta, genera un vizio tipico dell'economia, ossia l'incapacità di accettare la concorrenza. Ecco perché in economia c'è spazio solo per le grandi famiglie, vere e proprie lobby. La realtà, dice Abravanel, è che abbiamo paura della meritocrazia, e questo non fa che generare solo ineguaglianza. Sempre secondo il relatore, *“in Italia il sistema educativo ha fallito miseramente: manca una Università di eccellenza e non abbiamo neanche abbastanza laureati e la nostra scuola soffre di assistenzialismo: quello che manca è la qualità.”* Occorre dirottare risorse su chi dimostra di avere voglia di migliorare. La qualità di un sistema educativo è collegata con la qualità dell'insegnante. Bisogna partire da qui, ha affermato Abravanel, perché nessun sistema educativo va oltre la qualità dell'insegnante, e allora occorre concentrare le risorse e formare i docenti. Che cosa chiede Roger Abravanel, come cittadino, al ministro Gelmini? Il raggiungimento di tre obiettivi: 1) il miglioramento PISA 2011 nel Sud; 2) fare emergere un'Università di eccellenza; 3) aumentare il numero dei laureati.

Come si può notare il dibattito è aperto e, a mio modesto parere, qualche perplessità, di fronte all'ingegner Abravanel mi viene spontanea. Inoltre mi chiedo: non è forse questa la direzione verso la quale si vuol far percorrere la nave scuola? Speriamo che la meritocrazia generi uguaglianza, ma personalmente nutro dei dubbi, perché il rischio è quello di privilegiare i “vari Pierini”. Rimane sempre attuale la lettera ad una professoressa dei ragazzi di Barbiana.

Molto spazio è stato dato inoltre, durante il convegno, ai vari laboratori e progetti in atto nelle varie realtà scolastiche dell'Emilia Romagna, che evidenziano una scuola aperta al futuro, con gli strumenti di cui dispone, a non senza passione per il sapere.

Giovanni Palmese



QUALE METODOLOGIA DIDATTICA PUÒ RISULTARE EFFICACE PER UN INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE IN GRADO DI EDUCARE ISTRUENDO?

La proposta di un “modello didattico ermeneutico” vuol contribuire a dare una soluzione vincente alla sfida di ammodernamento e riqualificazione che l'IRC nella nuova stagione della Riforma dovrà inevitabilmente affrontare

*di Maria Giovanna Negrone Casciano**

Negli ultimi vent'anni, l'Insegnamento della Religione Cattolica (IRC) è stato oggetto di studi e ricerche specifici, al fine di qualificarsi per uno statuto disciplinare paritario con le altre discipline scolastiche.¹

Le fasi cruciali di tale percorso riguardano gli anni 1990, 1995 e 2005.

Si conviene che «Negli IdR si può oggi riscontrare una preparazione didattica generalmente sufficiente e dopo le spinte della Riforma, della *Sperimentazione nazionale per i nuovi programmi di IRC* ed in particolare del Concorso per l'immissione in ruolo, l'interesse per la dimensione metodologica si è notevolmente incrementato. Ma si deve anche dire che l'IRC vive, come del resto le altre discipline, la condizione della *didattica empirica*. Ogni IdR si orienta e decide con il suo “*buon senso pedagogico*”, quando non si sente perso e incapace di dare risposte efficaci alle situazioni educative problematiche.(...)»

La proposta di un “modello didattico ermeneutico” vuol contribuire a dare una soluzione vincente alla sfida di ammodernamento e riqualificazione che l'IRC nella nuova stagione della Riforma dovrà inevitabilmente affrontare».²

Centrata sulla dimensione esistenziale dello studente, la didattica ermeneutica sposta l'asse metodologico tradizionale, di tipo trasmissivo-valutativo, dall'insegnante agli studenti; nel caso specifico dell'IRC, “**il modello ermeneutico mette al centro del processo di apprendimento non i contenuti religiosi, ma la maturazione della**



persona attraverso la promozione della capacità del saper pensare in proprio in modo religioso”.³

Si individuano nei seguenti aspetti i dati costitutivi dell'azione didattica: 1. Il vissuto concreto di partenza; 2. La formulazione degli interrogativi; 3. La domanda mirata; 4. La ricerca sulle fonti; 5. Il lavoro sui contributi significativi; 6. Le istanze attuali cui rapportarsi; 7. L'elaborazione della risposta; 8. L'interpretazione dell'ipotesi di soluzione.⁴

L'essenziale cambiamento di prospettiva è, dunque, dall'*insegnare Religione* al *fare Religione*: l'IdR, nel contesto *ermeneutico-esistenziale*, assolve alla funzione di tutor, accompagnando «il processo di apprendimento-formazione degli allievi con l'attivazione di tutte le loro possibilità. (...) L'IdR

è chiamato ad accompagnare un processo dinamico di apprendimento centrato sulla motivazione, sulla partecipazione creativa degli allievi (...) sulla valorizzazione della loro esperienza vissuta».⁵

Il traguardo definitivo si sostanzia nella capacità degli studenti di pensare religioso, rielaborando essi in modo critico e personale il proprio vissuto, riletto e approfondito alla luce delle fonti bibliche e magisteriali, le quali - diversamente che nell'approccio teologico-sistematico - «perdono la loro centralità per divenire funzionali rispetto alla centralità della dimensione esistenziale dello studente».⁶

E' così che «nel modello ermeneutico, l'insegnamento religioso diviene una investigazione continua in cui si acquisisce il metodo del pensare reli-

gioso, cioè quella modalità religiosa di analizzare i problemi, se stesso, il proprio mondo con gli strumenti tipici del sapere religioso».⁷

Ne consegue che «il punto di partenza del processo ermeneutico non è costituito dai contenuti e dalle abilità previste negli OSA dell'IRC, ma è da individuare nello spessore problematico dell'esistenza dell'allievo che caratterizza il particolare momento di vita che sta attraversando. (...) Ogni allievo cioè persegue, in genere confusamente, e fa riferimento, anche nella situazione dell'apprendimento scolastico, ad un progetto storico-esistenziale che si situa in genere su coordinate comuni ai suoi compagni. E' a partire da quelle che il docente avvierà, il processo di chiarificazione di tutto quell'insieme complesso di risvolti che inevitabilmente ogni situazione di vita porta con sé».⁸

Circa gli strumenti applicativi del metodo ermeneutico, tra essi rientrano: l'induzione guidata, le mappe concettuali, il lavoro di gruppo, la scrittura creativa, la produzione di ipertesti religiosi, la ricerca religiosa attraverso le fonti.

Il sapere religioso può essere espresso mediante tesine e dissertazioni, dibattiti e discussioni.⁹

Il procedimento ermeneutico si rivolge ad una classe policentrica: «La svolta policentrica segna il passaggio dalla comunicazione lineare insegnante-alunni, all'articolazione flessibile di spazi, relazioni e tempi, all'apertura a livelli tematici multidisciplinari, all'uso di linguaggi diversi e mezzi di comunicazione diversificati, alla promozione di incontri tra classi diverse, con docenti di varie discipline ed interlocutori nuovi estranei alla scuola, ecc.».¹⁰

Oltre a tali elementi, la lezione frontale e dialogata rientra nel procedimento ermeneutico. «Molto meno indicata è la lezione tradizionale di esposizione, in genere di supporto al manuale, che organizza e trasmette contenuti di sapere per la comprensione e la memorizzazione. Più consona al modello ermeneutico è invece la lezione-elaborazione, che si colloca internamente all'attività di ricerca come momento di chiarificazione, integrazione, riflessione, approfondi-

mento: una tappa lungo l'attività didattica di elaborazione della risposta».¹¹

Quest'ultima si attua attraverso varie modalità, correlate alle *abilità argomentative*:

«dibattito in classe, lezione frontale dell'allievo conferenza-dibattito guidata da un alunno, gruppi di lavoro, esercitazioni scritte, esercizi di analisi su un testo, esercizi di confronto di posizioni diverse, applicazione e soluzioni di situazioni di vita, composizione di una lettera in prima persona, costruzione di un dialogo tra personaggi reali o immaginari, narrazione di una storia-racconto, riscrittura di un testo esaminato in prospettiva diversa, realizzazione di un ipertesto, compilazione di schede lessicali, bibliografiche e mappe concettuali, tesine, dissertazioni, ecc.».¹²

Quanto, infine, alla verifica, è evidente che essa è sintesi del processo ermeneutico: «L'interpretazione finale deve far emergere il cammino percorso, il cambiamento avvenuto, la nuova condizione dell'allievo(...) comporterà delle prove come ad esempio quelle su testi scelti, sul rapporto testo/contesto/autore, di ricomposizione del percorso effettuato, di riconduzione del percorso alla domanda mirata da cui si è partiti, ecc.(...) Dovrà anche essere valutato il livello raggiunto nelle conoscenze e abilità religiose previste dagli OSA e definite nell'Offerta Formativa utilizzando modalità di applicazione, analisi e sintesi: l'applicazione (analisi di casi concreti, costruzione di esempi, colloqui semistrutturati, ecc); l'analisi (confronti tra testi, teorie e argomenti, esercizi con cui cogliere i presupposti, i criteri, il tessuto e le strategie argomentative, le implicazioni consequenziali, ecc.); la sintesi (produzione di testi seguendo tracce date, saggi brevi su un tema in cui ricostruire un percorso, ecc.)».¹³

Circa la valutazione dell'aspetto semantico relativo al sapere religioso toccato, si può intervenire attraverso «varie modalità: la ricerca di parole chiave, i questionari a scelta multipla, la richiesta di definizioni, la parafrasi e titolazione di brani, i riassunti di lunghezza determinata, la parafrasi di testi, le schedature per tesi, la formulazione di ipotesi, ecc.».¹⁴

Concludendo le nostre riflessioni su questa proposta di Pianificazione strategica reticolare per l'IRC, riteniamo interessante portare a sintesi quanto detto attraverso accenni all'argomentare religioso, tra le prerogative della proposta didattica ermeneutica.

Esso presuppone almeno due capacità trasversali: saper concettualizzare e problematizzare. Attraverso queste operazioni si acquisiscono quelle competenze religiose che renderanno l'allunno capace di dare le sue risposte alle problematiche religiose. L'allunno dovrà sapere, in uscita dal percorso scolastico di istruzione religiosa, articolare con originalità il pensiero, il linguaggio e il reale che riguardano la religione. Il suo argomentare religioso dovrà saper lavorare sul linguaggio religioso elaborandone il senso, problematizzare attraverso una messa in dubbio delle rappresentazioni religiose spontanee o convenzionali, rendere intelligibili le manifestazioni della religiosità reale attraverso l'applicazione delle categorie religiose.(...) Nel modello ermeneutico (...) quanto andiamo dicendo si realizza sulla base dei documenti della tradizione, scelti con attenzione ai problemi ed alle domande che emergono dall'orizzonte quotidiano vissuto dagli studenti. Quei documenti hanno la funzione di nutrire l'attività di ricostruzione dell'allievo.

¹ Cfr. Z. Trenti - R. Romio, *La scelta di una didattica ermeneutica nell'IRC di ieri e di oggi*, in: IDEM, *Pedagogia dell'apprendimento nell'orizzonte ermeneutico*, Editrice Elledici, Leumann (TO) 2006, p. 153.

² IDEM, *ivi*, pp. 165-166.

³ Z. Trenti - R. Romio, *Il modello ermeneutico nella prassi didattica dell'IRC*, in: IDEM, *Pedagogia dell'apprendimento nell'orizzonte ermeneutico*, Editrice Elledici, Leumann (TO) 2006, p. 199.

⁴ Cfr. IDEM, *ivi*, pp. 204-205.

⁵ IDEM, *ivi*, p. 205.

⁶ IDEM, *ivi*, p. 206.

⁷ IDEM, *ibidem*.

⁸ IDEM, *ivi*, p. 200.

⁹ Cfr. IDEM, *ivi*, pp. 218-226.

¹⁰ Z. Trenti - R. Romio, *Il modello ermeneutico nella prassi didattica dell'IRC*, cit., p. 210.

¹¹ IDEM, *ivi*, p. 207.

¹² IDEM, *ivi*, p. 204.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ibidem*.



TORNA IL PESO DEL VOTO DI CONDOTTA: VERA NOVITA' EDUCATIVA O PASSO INDIETRO DELLA SCUOLA?

di Enrico Vaglieri*

L'anno scolastico inizia tra le polemiche per le decisioni del ministro Gelmini, che vanno a toccare punti delicati dell'assetto della scuola italiana. Si tratta di tagli economici, del ritorno del maestro unico nella primaria e della reintroduzione del voto di condotta come catenaccio per la promozione: se lo studente avrà meno di 6 in condotta dovrà essere bocciato. Sono già state annunciate mobilitazioni generali e trasversali tra gli operatori della scuola, perché tali decisioni scontentano molti, a partire dal modo in cui sono state prese e comunicate, scavalcando il percorso di dibattito parlamentare.

Vediamo la questione del VOTO DI CONDOTTA.

Contro le numerose e arrabbiate critiche si registrano statistiche di apprezzamento da parte delle famiglie (secondo il Corriere della sera 93%, secondo l'istat addirittura 97%). Anche i presidi e i politici di destra sono a favore.

Contrarissimi gli studenti.

E i docenti sono incerti: alcuni apprezzano la maggiore severità, ma altri ritengono questa misura vera e propria retorica di facciata che non tocca i problemi della scuola, a partire dai tagli economici sempre più violenti.

A FAVORE	INCERTI	CONTRARI
Famiglie	Insegnanti	Studenti
Presidi		Politici (opposizione)
Politici (governo)		

Il ministro ha spiegato (ottenendo l'immediato beneplacito di Berlusconi) che "il comportamento deve concorrere alla valutazione complessiva dello studente. Valutare il comportamento significa rafforzare nella comunità scolastica l'importanza del rispetto delle regole e, dunque, la capacità dello studente di saper stare con gli altri, di esercitare correttamente i propri diritti, di adempiere ai propri doveri e di rispettare le regole poste a fondamento della comunità di cui fa parte".

Tuttavia lo Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria, approvato nel '98, recita: "Nessuna infrazione discipli-

nare connessa al comportamento può influire sulla valutazione del profitto".

Ecco in sintesi le ragioni dei pro e dei contro:

PRO

La conoscenza va valutata insieme con il comportamento, - non possono essere disgiunte;

- con la condotta si amplia la valutazione;
- si ridà un po' di autorità all'istituzione scolastica;
- è una misura contro il bullismo;
- serve per responsabilizzare gli studenti;
- incentiva il rispetto delle regole;
- educa a saper stare con gli altri, a proposito di diritti e doveri;
- va nella direzione della richiesta delle maggioranze delle famiglie italiane.

CONTRO

- È una disposizione di pura retorica, il vero problema sono i tagli alla scuola e la scarsa valorizzazione dei docenti; non cambierà nulla nella realtà della scuola;
- ci sono già provvedimenti forti contro il bullismo (sospensione e allontanamento dalla scuola);
- in questo modo si perdono di vista importanti fattori extrascolastici di valutazione;
- la decisione va totalmente contro lo "Statuto delle studentesse e degli studenti";
- era molto più utile un'iniziativa diversa, per esempio assumere un maggior numero di bidelli che possono sorvegliare;
- porta ad accentuare l'appiattimento della valutazione su standard da "ceto medio";
- lede l'immagine di sé del ragazzo;
- accentua le differenze, bolla certi ragazzi e rende possibile il ritorno dei "disadattati";
- la condotta può diventare una minaccia di bocciatura contro gli studenti attivi politicamente.

C'è chi dipinge la scuola come luogo vesato da alunni "indisciplinati, maleducati, aggressivi, che non rispettano gli orari, lasciano squillare i propri cellulari in classe, che si rendono persino protagonisti di episodi di violenza: dai danneggiamenti al teppismo sessuale. Una situazione peggiore nelle elemen-



tari e nelle medie che nei licei". Certo, presentando così la scuola, magari aggiungendo la formula abusata del "disagio diffuso", è facile retorica richiedere misure più drastiche.

Opposte le posizioni delle associazioni di genitori. Il Moige esprime apprezzamento per il ripristino di strumenti che "mirano a restituire alla scuola l'autorità che merita attraverso l'ordine, la legalità e il rigore". Tutto all'opposto il Coordinamento genitori democratici, che denuncia come improponibile il ritorno del "7 in condotta" perché non è con gli schemi sanzionatori che si risolvono i problemi della scuola. Gli insegnanti avevano un atteggiamento critico già in occasione del superamento del 7 in condotta; anni fa, infatti, da una parte si sentivano più tranquilli dopo l'abolizione della condotta perché la consideravano autoritaria e punitiva, ma, dall'altra, non nascondevano la mancanza di sanzioni alternative di valore altrettanto simbolico. La possibilità di trasformare le punizioni in attività utili alla scuola non li convinceva.

Ora le perplessità si moltiplicano.

In conclusione, se è vero che serve una valutazione comportamentale, serve anche una maggiore partecipazione degli studenti, l'inclusione delle marginalità e una vera cultura dei diritti, come argini efficaci contro la maleducazione e il bullismo. Riteniamo del resto improponibile e inaccettabile il ritorno al voto di condotta come minaccia: una vera attività educativa non può fondarsi sulle minacce e sui ricatti comportamentali, ma deve puntare sulla eliminazione delle cause negative dell'agire dell'alunno, evitando marginalizzazioni e discriminazioni.

Enrico Vaglieri



Montale, il “povero Nestoriano smarrito” percorre un itinerario poetico caratterizzato da due archetipi fondamentali: l’archetipo del “varco”, l’archetipo della “balbuzie”.

EUGENIO MONTALE E LA TEOLOGIA DEGLI ARCHETIPI / 2

di *Domenico Pisana**

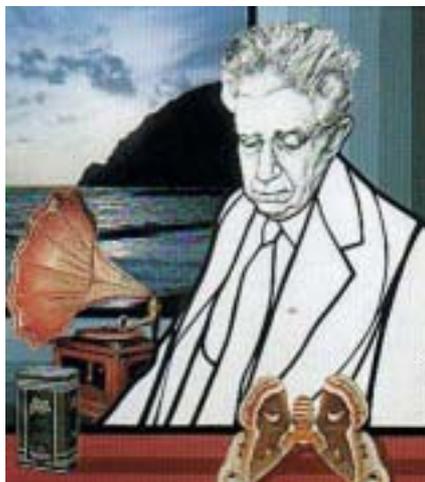
Proseguendo nella ricerca su Montale e accostandoci alla poesia *Iride*, contenuta in *La Bufera e altro*, colpisce un verso nel quale Montale parla del “povero Nestoriano smarrito”.

Ci troviamo di fronte ad un verso che rievoca la figura di un personaggio della scuola antiochena del III-IV secolo d.C, cioè Nestorio, salito alla cattedra di Costantinopoli nel 428 d.C. Chi fu Nestorio? Nestorio si trovò al centro di una controversia cristologica relativa alle due nature di Cristo, quella umana e quella divina, e cadde in una eresia la quale insegnava che in Cristo le due nature formavano due persone, due soggetti responsabili, uniti fra loro in modo solo estrinseco. Nestorio appare al poeta ligure il simbolo dello “smarrimento”, perché di fronte all’uomo-Dio, Gesù di Nazaret, non riesce a trovare il varco per giungere ad una conoscenza piena della verità.

Questo versetto segna il passaggio verso una nuova strada dell’itinerario montaliano: il passaggio dalla poetica della negatività assoluta e del non senso, alla “poetica dello smarrimento”.

E lo smarrimento è cosa diversa rispetto al dubbio, allo scetticismo e al pessimismo di cui è stata connotata la poetica del primo Montale; lo scetticismo sfocia spesso nella negazione di Dio poiché accetta solo ciò che la ragione può comprendere, lo smarrimento non esclude Dio, ma lo indaga, lo ricerca in quanto fine ultimo dell’uomo.

Montale vive con la consapevolezza di essere un “povero Nestoriano smarrito”; come Nestorio si smarrì nella comprensione del mistero di Gesù, così Montale si smarrisce nella sua indagine sul mistero della vita poiché avverte che l’esistenza non è una formula, un’idea, ma un intreccio di umano e di divino, di finito ed infinito, di bene e di male, di presenza e di silenzio di Dio.



La teologia degli archetipi del “Nestoriano smarrito”

Il “povero Nestoriano smarrito” percorre un itinerario poetico caratterizzato da due archetipi fondamentali: l’archetipo del “varco”, l’archetipo della “balbuzie”. In questo numero esaminiamo il primo.

a. L’archetipo del “varco”

La poetica di Montale, nonostante segnata dalla solitudine, dall’inquietudine e dallo smarrimento, è alla ricerca di un “varco” sotereologico in grado di spianare la strada al mistero della vita. In *Diario del ’71 e del ’72* troviamo delle liriche in cui questo “varco” sembra trovare una sua essenzializzazione in chiari riferimenti cristologici. La lirica *Come Zaccheo*, ad esempio, è in questo senso molto significativa.

Si tratta di arrampicarsi sul sicomoro per vedere il Signore se mai passi. Ahimé, non sono un rampicante ed anche stando in punta di piedi non l’ho mai visto.

Lo spunto della lirica, una quartina, è

preso dal vangelo di Luca (Lc 19), dove viene descritta con ricchezza di particolari la scena di Zaccheo, capo dei pubblicani, che sale su un sicomoro per cercare di vedere Gesù mentre entra nella città di Gerico.

Zaccheo, salendo sul sicomoro, non solo riesce a vedere Gesù che passa, ma addirittura a farsi notare dal Maestro, che lo invita a scendere perché vuole recarsi a casa sua.

Montale vede nell’atto dell’arrampicarsi un “varco” per l’uomo; egli supera il negativismo iniziale e dichiara che nella vita c’è la possibilità di accedere alla Conoscenza: “si tratta di arrampicarsi sul sicomoro”. E’ un gesto che l’uomo può fare oppure no per incontrare il Divino; non importa “se mai passi” il Signore.

Significativo appare poi il contrasto esistenziale dei due versi conclusivi, dove il pensiero montaliano sembra quasi dibattersi tra le istanze del cuore che si rammarica e lo sforzo della ragione che approda a conclusioni negative.

L’attenzione va anzitutto posta su quell’ “Ahimé”, l’esclamazione che esprime profondo dolore, intimo rammarico e che va collegata con “rampicante”; il poeta lamenta il suo smarrimento, le sue perplessità, la mancanza del dono della fede, tant’è che, se da una parte dichiara di non essere un “rampicante”, cioè uno che cerca come Zaccheo il Signore, dall’altra lascia intravedere il suo tentativo di ricerca del Signore in quel “stando in punta di piedi”. Si tratta, però, di un tentativo senza esito, perché il Signore - conclude il poeta - “non l’ho mai visto”.

Montale, dunque, non si “arrampica”, ma “sta in punta di piedi”, cerca, ma non riesce a vedere: in questo processo egli rivela come ci sia in lui, pur all’interno della sua concezione negativa della vita, un bisogno di senso inappagato, un desiderio di tra-

scendenza che si nasconde tra le pieghe dei suoi versi e che appare come un barlume di fede cristiana che sembra invocare la speranza. Se così non fosse, risulterebbe alquanto strano che Montale scriva una poesia mutuando un testo evangelico che è la chiara attestazione della conversione di un uomo, Zaccheo “pecorella smarrita”, il quale, ritrovata la fede, giunge alla salvezza e ridà senso e significato alla sua esistenza, tant’è che nell’episodio lucano Gesù afferma: “Oggi la salvezza è entrata in questa casa..”

Se, poi, ci addentriamo in altre due poesie del *Diario del '71 e del '72*, vale a dire *Il Re pescatore* e *Il Principe della Festa*, troviamo come Montale si avvicini progressivamente a quel “varco” attraverso il quale accedere alla comprensione del mistero dell’esistenza.

La simbologia da lui utilizzata nel testo è tipicamente evangelica; oltre ai titoli cristologici e messianici che la Bibbia attribuisce a Gesù, ossia “Re” e “Principe”, risaltano due immagini che, nel messaggio di Gesù all’uomo, si caricano di forza semantica: l’immagine della “pesca” e quella della “festa”.

*Si ritiene
che il Re dei pescatori non cerchi altro
che anime.*

*Io ne ho visto più d'uno
portare sulla melma delle gore
lampi di lapislazzulo.*

*Il suo regno è a misura di millimetro,
la sua faccia imprendibile
dai flash.*

*Solo il Re pescatore
ha una giusta misura,
gli altri hanno appena un'anima
e la paura di perderla.*

(Da: *Il Re pescatore*)

Questa lirica richiama il testo di Matteo 4,19, dove Gesù chiama i primi discepoli, dicendo loro: “Seguitemi, vi farà pescatori di uomini”. Ciò che colpisce è l’antinomia montaliana in ordine alla concezione della regalità: da una parte il “Re dei pescatori” di anime, dall’altra la pluralità di re o uomini che si atteggiavano a tali, che sguazzano nella fanghiglia della storia.

C’è, nel verso montaliano, il senso più



profondo delle profezie messianiche veterotestamentarie, che annunciavano la attesa del Re d’Israele, come pure risalta la categoria biblica della giustizia (“Solo il Re pescatore/ha una giusta misura”).

In questo “Re pescatore” il poeta ligure riconosce una diversità rispetto ai “re di questo mondo” di cui si parla in un altro testo evangelico, quello lucano; anche se l’incipit della poesia lascia trasparire un distacco e una indeterminazione (“*Si ritiene*”) rispetto al “Re pescatore”, in fondo Montale esprime la consapevolezza che la storia ha messo l’uomo e la sua anima non di fronte a “un” re ma “al” Re che un giorno giudicherà il mondo ed esprimerà la parola definitiva sul destino dell’umanità. Questo “Re pescatore” in cerca di anime è il “varco” a cui l’ultimo Montale guarda nel tentativo di scoprire se sia il caso di oltrepassarlo per trovare le risposte al male di vivere.

Un tono più problematico e quasi risentito verso Dio traspare da un’altra lirica del *Diario del '71 e del '72*, vale a dire *Il Principe della festa*.

*Ignoro dove sia il principe della Festa.
Quegli che regge il mondo e le altre sfere.
Ignoro se sia festa o macelleria
quello che sgorgo se mi affaccio alla finestra...*

*Oppure il principe ignora le sue fatture
o può vantarsene solo in dosi omeopatiche.
Ma è sicuro che un giorno sul suo seggio
Peseranno altre natiche. E’ già l’ora.*

(Da: *Il principe della festa*)

La lirica fa sorgere alcune domande: chi è “il principe della Festa”? A quale festa fa riferimento Montale, visto che utilizza la “F” una volta con la maiuscola e un’altra volta con la minuscola?

I versi ci dicono che questo principe “regge il mondo e le altre sfere” e che ha un “suo seggio”. Il linguaggio utilizzato dal poeta appare chiaramente influenzato dalla teologia ed ha un continuum con l’uso del termine “Re”; se questo principe “regge il mondo”, egli è al di fuori dello spazio e del tempo e, quindi, non può che essere il Principio, l’Assoluto, Dio. Pur se Montale sostiene di non sapere “dove sia” lamentando il fatto che abbia ignorato “le sue fatture”, ossia le realtà create, in fondo è sicuro che “un giorno sul suo seggio” siederà per giudicare l’umanità.

L’uso del lemma “festa” con la “f” minuscola e maiuscola è indice della diversità ermeneutica del pensiero montaliano. Nella teologia biblica spesso viene utilizzata l’immagine della festa: è presente, ad esempio, in Mt 22,1-11, dove si parla di un “re che fece un bacchetto di nozze”; in Lc 15,11-32, dove più volte si insiste sul “far festa”; in Gv 2,1-12. Quale significato assume questo riferimento di Montale alla festa? Dal suo osservatorio (“*Se mi affaccio alla finestra*”) egli scorge che non si realizza nell’esistenza umana la festa con la “f” maiuscola così come dovrebbe essere nella prospettiva della fede, cioè un luogo in cui scoprire il senso della quotidianità esistenziale, l’essenza delle cose che circondano l’uomo, un momento catartico e di liberazione nel quale l’uomo riesce a fare un salto ontologico verso l’Assoluto; al contrario, Montale, con il ricorso ad un linguaggio plastico e plateale, afferma che più che festa vede “macelleria”, un lemma che sta ad indicare il dolore, lo spargimento di sangue, il conflitto e il male che attraversano la storia degli uomini e da cui “il principe” sembra essere distante.

Questa simbologia della teologia cristiana utilizzata da Montale è, a mio giudizio, la chiara espressione del suo tendere verso questo nuovo “varco”, che non appare più indefinito e asettico, ma delineato nella direzione del Logos, della Parola nel senso ebraico di dabàr, cioè di una Parola che parla, che crea e dà senso all’esistenza dell’uomo.

Domenico Pisana /Continua



I PROGETTI DEL POF D'ISTITUTO SONO INUTILI, UN PESO PER LA SCUOLA O UNA RISORSA FORMATIVA PER GLI STUDENTI?

di Luigi Cioni*

Continuando, dopo una piccola riflessione sulla programmazione e la progettazione, nella disamina degli adempimenti di inizio anno, mi trovo di fronte ad un altro scoglio: la circolare che indica a tutti i docenti la data di scadenza di presentazione dei progetti al collegio dei docenti e conseguentemente al Consiglio d'Istituto.

E allora la domanda di sempre: che cosa possiamo fare quest'anno? Ripresentare le stesse attività pomeridiane, quelle che hanno maggiori possibilità di essere approvate perché non turbano i colleghi nelle loro sacre rappresentazioni mattutine, o cercare davvero di fare qualcosa di vero, di nuovo, di efficace e di formativo.

All'eterna domanda spesso corrisponde anche l'eterna risposta: "preparerò il mio piccolo progetto, a cui i colleghi sono già abituati, sarà più facile per tutti dare il loro assenso che non discutere tutto il pomeriggio, tanto il dirigente lo metterà ai voti alla fine del collegio e tutto andrà come deve andare, e speriamo che, da quest'anno in poi, la mia attività venga immessa nel POF".

Già il POF, questa famigerata "carta d'identità" della scuola, da consegnare ai genitori all'atto dell'iscrizione... tutte cose che sappiamo, che abbiamo studiato per il concorso, che magari nella nostra scuola vengono anche messe in pratica, ma che, nella mia esperienza, appaiono più come atti dovuti che pratiche efficaci, o buone pratiche, come oggi si usa dire, del nostro lavoro ordinario.

Che cosa voglio dire? Che cosa dovrebbe essere il POF?

Non credo di dire cose meno che scontate affermando che ogni scuola dovrebbe cercare di confrontare e di elaborare il proprio curriculum in rapporto con il territorio, guardando a quelli che sono i bisogni e le risorse dello spazio geografico in cui la scuola si colloca, cercando contemporaneamente di trarre risorse e dare risposte in un dialogo proficuo sia per la scuola che per le strutture territoriali: amministrazioni, associazioni e così via.

E questo aspetto del POF credo sia attualmente il più perseguito, e magari anche realizzato. Non mancano certo in Italia Istituti altamente efficienti, la cui qualità viene riconosciuta universalmente, e magari anche ufficialmente certificata. Quello che invece, secondo me, è stato trascurato e, spesso anche scarsamente invocato nella letteratura specializzata, è ciò che sta alla base dell'elaborazione primaria del curriculum nonché la definizione dei bisogni formativi degli allievi. Non è possibile che questi vengano identificati semplicemente a partire dalle "materie".

In questi ultimi anni abbiamo fatto un gran parlare di autonomia e spesso questo si è limitato alla individuazione di elementi strutturali di novità nella gestione della singola scuola, mentre lo stesso regolamento attuativo dell'autonomia (275/99) ne prevedeva l'attuazione anche nelle dimensioni della ricerca e della didattica.

Nell'elaborazione del curriculum non ci è consentito, quindi, soffermarci solo sulle questioni logistiche, ma è necessario che, specie a livello di collegio, si individuino, e di conseguenza si dia conto proprio nel POF, delle scelte educative di fondo, dei valori condivisi, direi valori costituzionali, che possano configurarsi come le mete finali dell'intero processo educativo. Questo è, secondo me, il core curriculum, che speso viene sottovalutato a scapito della elaborazione di progetti che rimandano esclusivamente a novità metodologiche o interventi multipluri-disciplinari i cui obiettivi vengono individuati a prescindere dalle mete suddette, che rimangono inesprese, sottintese o neglette.

Trascorriamo infinite quantità di tempo a disquisire se sia più conveniente (ma a chi?) l'ora di 50 o di 60 minuti, scelta determinata spesso dalla prospettiva egoistica individuale del singolo docente, o dall'orario del servizio locale di pullman, per i pendolari, ma mai dalla necessità che all'interno di un progetto didattico si individuino tempi passibili da

essere impiegati in attività di ricerca, utilizzando magari anche la possibile riduzione del 15% del curriculum ordinario, per gli stessi scopi.

Anche nell'immediato attuarsi dell'autonomia, nel 2001, il rapporto dell'Irre affermava: "il curriculum, in linea di massima, resta ancorato a modelli lineari, improntati ad una rigida consequenzialità dei contenuti disciplinari da trasmettere, declinato sul programma ministeriale, e scandito da lezioni frontali, interrogazioni e compiti in classe".

Di acqua sotto i ponti da allora ne è passata molta, come pure sono stati molti gli interventi normativi: purtroppo hanno inciso spesso più sulla realtà della scuola primaria, o della secondaria di primo grado, ma hanno lasciato immutata la realtà della scuola superiore italiana, che, oggi più che mai, invoca finalmente una riforma in grado di dare una qualunque forma di certezza e di stabilità su cui fare eventualmente tutte le considerazioni possibili.

Serve ben poco la proliferazione di pagine scritte o siti web che certificano semplicemente il già fatto senza un "piano didattico" comune e comunicabile, progetti, non discussi ma presentati al collegio, ed approvati con buona pace di tutti, eventualmente con la tacita soddisfazione che "anche noi alla fine qualcosa facciamo!"

E via... fino al prossimo anno! E' così dappertutto o questa drammatica situazione deriva solo dalla mia sciagurata esperienza?

Se solo io mi trovo in queste condizioni, allora il problema è di facile soluzione: è affar mio, occorre cambiare il mio istituto ad immagine di altri, magari sfruttando proprio la loro esperienza. Ma se così non è, allora il problema è serio!

Allora, invece di tagliare le risorse della scuola, forse occorrerebbe investire in corsi di aggiornamento e magari anche in verifiche della qualità della professione docente.

Luigi Cioni



LEGALITÀ, GIUSTIZIA E SICUREZZA

*“Chi vive secondo come pensa,
finisce col pensare secondo come vive”*

di Ottavio Pintavalli

La legalità, da cui dipende e scaturisce la giustizia e la sicurezza, è diventata un luogo comune “dell’educare istruendo”, in cui studenti ed insegnanti ogni anno impegnano tutto il loro sapere ed il loro saper fare per celebrare con dignitosa visibilità la giornata della legalità.

La legalità è il rispetto e l’amore per la legge che crea armonia tra i cittadini di una comunità per una pacifica e rispettosa convivenza. La legalità è, innanzitutto, rispetto della legge e rispetto per gli altri, è consapevolezza che il rispetto delle regole ci aiuta a crescere insieme agli altri per una civiltà degna di questo nome e un progresso vero ed autentico della società in cui si opera. Se si rispetta la legge, la vita diventa più sicura e più giusta, regalando a tutti massima sicurezza nel vivere. Per far questo bisogna aprirsi all’altro, nel rispetto innanzitutto del suo pensiero, nelle sue idee, nel suo modo di intendere la vita nel senso più bello del termine: **la vita è una opportunità: coglila. La vita è una sfida: affrontala. La vita è vita: difendila.**

La legalità non si alimenta soltanto di visibilità esterna di piazza per mostrare a tutti i principi e le motivazioni per cui si è spinti a celebrare ogni anno una ricorrenza o una memoria a cui si è legati perché i personaggi celebrati hanno trasmesso dei valori di vita; piuttosto la legalità cresce quando alle parole seguono i fatti e l’impegno quotidiano di rispettare e far rispettare le regole di vita: questa è legalità e celebrazione vera, è festa e vanto per tutti.

La legalità ci fa crescere nel rispetto e nella collaborazione con le varie Istituzioni a ciò preposte, a cominciare dalla scuola, dalla famiglia e dalla Chiesa, che sono i primi responsabili dell’educazione e formazione alla vita. Nella famiglia la persona, fin dall’inizio, può sperimentare il calore dell’affetto e crescere in modo armonico. Il futuro dell’umanità e lo sviluppo sociale di una nazione - ci insegna Giovanni Paolo II° - dipendono in larga misura dalla qualità della scuola. Essa - la scuola - come la chiamavano i Romani, è **ludus** cioè **gioco, palestra che dà il gusto del sapere, il piacere di apprendere.** Se ciò non accade, vuol dire che qualcosa

va aggiustato, perché la prima pedagogia è la pedagogia del desiderio; si conosce veramente solo quello che si ama. Compito della scuola è educare: “ex-ducere” cioè tirar fuori dall’animo del ragazzo quelle potenzialità di bene per migliorare la vita e l’ambiente che lo circonda. Tutto questo si può fare a partire da una famiglia stabile per indirizzarsi poi alla famiglia nazionale che è la propria Patria. E’ in questo clima o atmosfera



che può risultare possibile tirar fuori dall’animo del ragazzo le proprie potenzialità e capacità per migliorare l’ambiente esterno a cominciare dalla scuola, e che può avere un senso celebrare quella che ogni anno viene chiamata “la Giornata della Legalità”.

Tale celebrazione può essere infatti un’occasione per educare tutti, giovani e meno giovani, adulti e non, ai veri valori della vita, del rispetto, della libertà, dell’ascolto reciproco, della tolleranza e dell’onestà. Questo è il compito primordiale della scuola se non si vuole finire “col pensare secondo come si vive”. In altri termini, il modo di vivere oggi non può assurgere a testo di insegnamento o a modello di vita per i nostri giovani, i quali devono sempre ispirarsi a ideali alti in grado di far comprendere il vero senso del vivere e dell’esistere, cioè amare ed essere felice in ogni progetto di vita.

Sac. Prof. Ottavio Pintavalli

Doppia assicurazione per gli iscritti allo Snadir

Dal 1° settembre 2006 lo Snadir ha stipulato con l'Unipol una polizza per la copertura della responsabilità civile personale degli iscritti. Tale assicurazione fa seguito a quella già stipulata per gli infortuni.

Gli **iscritti** allo Snadir, pertanto, **fruiscono gratuitamente** delle **polizze assicurative infortuni e responsabilità civile**.

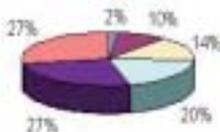
Nel sito <http://www.snadir.it> alla sezione "**Assicurazione**" tutte le informazioni.

SNADIR - INFO

Tel. 0932 76.23.74 / 76.30.48 - Fax 0932 45.53.28

L'ufficio di Segreteria Nazionale dello SNADIR è a vostra disposizione Lunedì, Mercoledì e Venerdì dalle ore 9,30 alle 12,30 e dalle ore 16,30 alle ore 19,00. La segreteria telefonica e il fax sono in funzione 24 ore su 24. Si riceve su appuntamento nei giorni di Martedì, Mercoledì e Giovedì presso la segreteria nazionale di Roma dalle ore 15.00 alle ore 18.00. Per comunicazioni urgenti telefonare ai seguenti numeri 340/0670921; 340/0670924; 340/0670940; 349/5682582; 347/3457660; 329/0399657; 329/0399659.

Crescita dello SNADIR



30/06/1994 - 30/06/1997	30/06/1997 - 30/06/2000
30/06/2000 - 30/06/2002	30/06/2002 - 30/06/2004
30/06/2004 - 30/06/2006	30/06/2006 - 30/06/2007

ELENCO DEI RIFERIMENTI PROVINCIALI

Per particolari necessità potrete contattare la Segreteria Nazionale
Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG) - Tel. 0932/762374 - Fax 0932/455328
Piazza Confindenza, 3 - 00144 ROMA - Tel. 06 44341118 - Fax 06 49382795
o le varie sedi SNADIR Provinciali o zonali

AGRIGENTO

Piazza Primavera, 15 - 92100 AGRIGENTO
Tel./Fax 0922 613048; Cell. 3382612199
snadir.ag@snadir.it

BARI

Via Laterza, 95 - 70029 SANTERAMO (BA)
Tel./Fax 080 3023700; Cell. 3294115222
snadir.ba@snadir.it

BENEVENTO

Via Degli Astronauti, 3
83038 MONTEMILETTO (AV)
Cell. 3332920688 - snadir.bn@snadir.it

CAGLIARI

Via Segni, 139 - 09047 SELARGIUS (CA)
Tel. 070 853086 - Fax 070 8474289
Cell. 3400670940 - snadir.ca@snadir.it

CATANIA

Via Martino Cilestri, 61 - 95129 CATANIA
Tel. 095 0935931 - Fax 0950935932
Cell. 3932054855 - snadir.ct@snadir.it

FIRENZE

Piazza Salvemini, 21 (c/o MCL) - 50122 FIRENZE
Tel./Fax 055 2466256 - Cell. 3407548977 -
snadir.fi@snadir.it

FORLÌ - CESENA

Via dell'Appennino, 423 - 47100 FORLÌ (FC) Cell.
3482580464 - snadir.fc@snadir.it

MESSINA

Via Massimiliano Regis, 15 - 98057 MILAZZO (ME)
Tel./Fax 090 9240124 - snadir.me@snadir.it

MILANO

Via Torquato Taramelli, 59 - 20124 MILANO (MI).
Tel. 02 66823843 - Fax 02 60737114.
Cell. 333 1382273 snadir.mi@snadir.it

NAPOLI

Viale Campi Flegrei, 18 - 80124 NAPOLI
Tel./Fax 081 5709494; Cell. 3400670924/
3400670921/3290399659 - snadir.na@snadir.it

PALERMO

Via R. Gerbasì, 21 - 90139 PALERMO
Tel./Fax 091 6110477; Cell. 3495682582
snadir.pa@snadir.it

PISA

Via V. Gioberti, 58/A - 56100 PISA
Tel. 050 970370 - Fax 050 3151500;
Cell. 3473457660 - snadir.pi@snadir.it

RAGUSA

Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG)
Tel. 0932 762374 - Fax 0932 455328;
Cell. 3290399657 - snadir@snadir.it

ROMA

piazza Confindenza, 3 - 00185 ROMA
Tel. 06 44341118 - Fax 06 49382795;
cell. 3495857419 - snadir.roma@snadir.it

SASSARI

Via Dante, 49 - 7100 SASSARI
Tel./Fax 079 280557; Cell. 389/2761250
snadir.ss@snadir.it

SIRACUSA

Corso Gelone, 103 - 96100 SIRACUSA
Fax 0931 60461 - Tel. 0931 453998;
Cell. 3924412744 - snadir.sr@snadir.it

TRAPANI

Via Biscottai, 45/47 - 91100 TRAPANI
Tel./Fax 0923 541462; Cell. 3472501504
snadir.tp@snadir.it

VICENZA

Via dei Mille, 96 - 36100 VICENZA
Tel. 0444 955025; Fax 0444 283664
Cell. 3280869092 - snadir.vi@snadir.it

Vuoi costituire la segreteria dello SNADIR nella tua provincia?
Telefona allo 0932/762374

I colleghi incaricati annuali possono iscriversi inviando per posta alla segreteria nazionale dello SNADIR (via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA) tre copie, debitamente compilate, della seguente delega.



Spett.le SNADIR - Segreteria Nazionale - Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG)

Alla Direzione Provinciale del Tesoro di _____

Al Sig. Direttore/Preside del _____
di _____

Il sottoscritt _____ nat _____ a _____ il _____ abitante a _____
c.a.p. _____ in via _____ n. _____ tel. _____ / _____ e-mail _____ @ _____ Diocesi da cui dipende

Partita di spesa fissa n. _____ insegnante presso _____ via _____
di _____ iscritt _____ allo SNADIR - Sindacato Nazionale Autonomo Degli Insegnanti di Religione autorizza l'ufficio che lo amministra a trattenere mensilmente a decorrere dal _____ lo 0,50% sulla retribuzione. Il versamento sarà effettuato sul c.c.p. n. 11291978 intestato a:

SNADIR - Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG)

L'iscrizione al Sindacato e la delega di riscossione dei contributi si intendono tacitamente rinnovate per l'anno successivo, ove non vengano revocate dal sottoscritt mediante comunicazione scritta alla sede Nazionale dello SNADIR e all'ufficio pagatore.

Il sottoscritt _____ chiede infine che gli importi mensilmente trattenuti siano versati, entro 5 giorni dal mese successivo cui si riferiscono allo SNADIR - Sindacato Nazionale Autonomo Degli Insegnanti di Religione cui è iscritto.

Ricevuta l'informativa sull'utilizzazione dei miei dati personali (ai sensi del D.L.vo 196/2003), consento al loro trattamento nella misura necessaria al perseguimento degli scopi statutari. Consento altresì che i dati riguardanti l'iscrizione siano comunicati al datore di lavoro e da questi trattati nella misura necessaria all'adempimento di obblighi previsti dalla legge e dai contratti.

(luogo e data)

(Firma leggibile per esteso)